

Il “miracolo” del Caritas Baby Hospital

Dal 1952, in una terra tormentata, questa struttura medica all'avanguardia cura i bambini palestinesi senza alcun finanziamento pubblico

Una ludoteca ampia e luminosa con tanti giocattoli, allestita con un tocco di allegria, dove, tra automobiline, pupazzi e bambole, sono ricavati piani di lavoro per i computer, tavolini per poter disegnare, colorare, leggere e scrivere.

Siamo a Betlemme, e la *play room*, fresca di inaugurazione, è quella del Caritas Baby Hospital, l'unico ospedale pediatrico della Palestina: quattro reparti con 82 lettini in cui vengono ricoverati ogni anno circa 14 mila bambini, cristiani e musulmani senza distinzione, e visitati, nei diversi ambulatori,

circa 40 mila piccoli pazienti. La struttura sanitaria si trova proprio sulla strada che porta da Gerusalemme alla chiesa della Natività di Betlemme, a due passi dal “muro della vergogna”, la barriera di cemento alta più di otto metri e lunga oltre 800 chilometri che spacca in due, come una gigantesca ferita, il territorio e i cuori di chi ci vive.

Un piccolo paziente si diverte sotto gli occhi soddisfatti della mamma.



In questo ospedale, dove fino a ieri c'era posto solo per combattere malattie, scontrarsi con il dolore, ora c'è uno spazio dove i piccoli ricoverati possono liberamente giocare, lasciando sulla soglia medicinali, flebo, aghi, cerottini, camici bianchi. Tutte quelle cose, insomma, che a un bambino malato fanno tanta paura.

Un posto speciale, la nuova *play room*, dove batte un cuore italiano: mentre l'ospedale vive grazie alla solidarietà internazionale di Paesi come Svizzera e Germania a capofila, la ludoteca è stata realizzata esclusivamente grazie alla generosità di associazioni, parrocchie, volontari di varie regioni d'Italia.

«La nuova sala giochi – spiega Luigi Vassanelli, presidente di Aiuto Bambini Betlemme, l'associazione italiana che sostiene il Caritas Baby Hospital – è il frutto dell'impegno di tanti italiani che si sono dati da fare in cento modi differenti per sostenere le attività dell'ospedale pediatrico e per finanziare in particolare questo progetto».

La *play room* ha una superficie di quasi 300 metri quadrati e può ospitare oltre una trentina di bambini; può essere usata sia come sala giochi che come aula formativa con computer, libri e materiale didattico adatto ai piccoli ricoverati. «L'idea – spiega suor Donatella Lessio, responsabile del Quality Care Management e della formazione del personale, una delle suore francescane elisabettine che collaborano con la Caritas svizzero-tedesca – era quella di creare un ambiente dove giocare in libertà, imparare cose nuove e soprattutto dimenticare il dolore di un corpo che soffre. La *play therapy*, terapia del gioco, ha proprio questo scopo: spostare l'attenzione del bambino sui giocattoli, sui fogli da colorare, sulle costruzioni, rendendo la sua giornata più accettabile e aiutandolo ad attivare quelle reazioni del corpo che agevolano la guarigione. Per tutti i bambini del mondo giocare è un affare serio: il gioco aiuta a imparare, crescere, socializzare ed è molto importante anche in ospedale, perché contribuisce a far ritrovare la serenità specialmente a quei bambini che hanno le famiglie lontane».

La nuova sala è dotata anche di una terrazza esterna per poter giocare all'aperto in tutta sicurezza. «Attorno all'ospedale – prosegue suor Donatella – c'è anche un bell'appezzamento di terra con ulivi dove inizierà a breve un percorso di *care therapy*, la terapia che

consiste nell'affidare ad ogni bambino che lo desideri la cura di una piantina, di un fiore o di un ortaggio, di cui sentirsi responsabile».



Veduta di Betlemme. In alto: l'ospedale fondato da padre Ernst Schnydrig.

consiste nell'affidare ad ogni bambino che lo desideri la cura di una piantina, di un fiore o di un ortaggio, di cui sentirsi responsabile».

La nuova struttura è anche un luogo educativo per i ricoverati in età scolare. «Chiederemo al governo palestinese – spiegano i responsabili del Caritas Baby Hospital – di metterci a disposizione un'insegnante che aiuti i bambini ricoverati a rimanere al passo, per quanto possibile, con le lezioni, evitando così l'abbandono degli studi».



Reparto di neonatologia. Accanto: un momento di festa per l'inaugurazione della "play room".



La realizzazione della sala giochi è l'ultimo capitolo di una incredibile storia di solidarietà che risale a molti anni fa, quando un religioso svizzero, padre Ernst Schnydrig, decise di dedicare tutte le sue energie ai bambini di Palestina dopo aver visto – era il Natale del 1952 – un giovane papà seppellire nel fango di un campo profughi il figlioletto morto di freddo e di fame. Sconvolto da questo episodio agghiacciante, padre Ernst si prodigò per offrire ai bambini vittime delle conseguenze del conflitto israelo-palestinese la possibilità di un'assistenza medica di base. Dapprima affittò due stanze, in cui ricoverare i primi malati; poi con l'aiuto del dottor Antoine Dabdoub, medico palestinese, e di Hedwig Vetter, cittadina svizzera, fondò un piccolo centro di cure. Pian piano i locali aumentarono e nel 1978 venne realizzato l'attuale Caritas Baby Hospital.

La struttura è all'avanguardia: medici e personale ultra specializzato; 228 dipendenti tra musulmani e cristiani, per i quali la differenza di fede non è mai stata un ostacolo, perché – spiegano – quando si lavora per i bambini le diversità passano in secondo ordine; una comunità di suore francescane elisabettine di Padova, responsabile dei servizi infermieristici e della formazione. Quattro i reparti: due di pediatria; uno, nuovissimo, di terapia intensiva, e uno di neonatologia; un poliambulatorio ben conosciuto anche oltre i confini di Betlemme per il suo eccellente servizio ecografie e cardioecografie; una "Scuola per le madri", che può

ospitare fino a 45 mamme di bambini ricoverati, dando loro una formazione affinché possano accudirli e curarli nel miglior modo possibile.

«Sono per lo più donne giovani – spiega suor Erika Nobs –; le nostre puericultrici le affiancano e le istruiscono, ascoltano le loro preoccupazioni e i loro problemi. L'anno scorso la Scuola ha accolto 5700 donne. Durante la loro permanenza hanno ricevuto una formazione non solo su igiene, pronto soccorso, crescita, allattamento e alimentazione, ma anche su tematiche quali le malattie ereditarie e l'assistenza alle donne in gravidanza. Tutte nozioni che le mamme, una volta a casa, trasmettono alle altre con il passaparola». In Palestina ci sono oltre 550 mila bambini al di sotto dei quattro anni privi di assistenza garantita. Per questo il Caritas Baby Hospital di Betlemme dalle porte sempre aperte è una struttura preziosa, un vero miracolo d'amore: va avanti, infatti, esclusivamente grazie all'aiuto e alla benevolenza di visitatori di ogni età, pellegrini, associazioni, parrocchie, amici di Paesi e confessioni diverse. Li chiamano poeticamente "angeli di Betlemme"; in realtà sono uomini e donne di buona volontà che con generosità non solo mettono in pratica il pensiero del fondatore dell'ospedale – a nessun bambino dovrà essere più negata l'assistenza medica – ma mostrano anche, oltre i confini ecclesiali e nazionali, il volto più autentico della speranza e della carità.

Daniela Borgato